



POSTE, I LAVORATORI MINACCIANO LO SCIOPERO GENERALE

MILANO Blocco degli straordinari per il mese di giugno e uno sciopero generale della categoria se la vertenza per il rinnovo del contratto non avrà esiti positivi. Lo ha deciso l'assemblea nazionale delle Rsu dei lavoratori delle Poste riuniti a Roma. Erano presenti più di duemila delegati provenienti da tutta Italia in rappresentanza di tutte le sigle sindacali dell'azienda (Slp Cisl, Slc Cgil, UilPost, Failp Cisl, Sailp Confal, Ugl Com).

Lo stato di agitazione, precisano i sindacati, «si concretizzerà con una prima dichiarazione di astensione dalle prestazioni straordinarie per il mese di giugno». In mancanza però di esiti positivi della vertenza, è stato

affidato alle rispettive segreterie nazionali il compito di promuovere ulteriori iniziative di lotta, compreso lo sciopero generale.

«Al fine di agevolare l'accelerazione del percorso contrattuale - hanno deciso i delegati delle Rsu - il sindacato aprirà in tempi brevi la consultazione dei lavoratori sulla piattaforma, chiedendo contestualmente all'Azienda precisi impegni». Obiettivi principali del rinnovo contrattuale sono: sul piano economico il pieno recupero dell'inflazione reale; un inquadramento coerente con le accresciute nonché nuove professionalità; relazioni industriali corrette che valorizzino il ruolo delle parti e la partecipazione ai processi aziendali; decen-

tramento della contrattazione con risorse ed autonomie reali; valorizzazione del ruolo delle Rsu e Rls. Altre questioni sul tappeto sono anche il rispetto dei diritti tra cui, la certezza dell'orario di lavoro giornaliero, il pagamento delle ferie senza caricarne gli oneri sui lavoratori presenti.

L'Assemblea nazionale unitaria delle Rsu ha anche ribadito l'impegno «per la piena e forte partecipazione dei lavoratori postali» alle iniziative intraprese a difesa dei diritti dei lavoratori ed in particolare dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. «Se l'esigibilità dei diritti diventa il nodo centrale dell'iniziativa sinda-

cale è altrettanto indispensabile ed urgente che il sindacato si attivi per dare risposte di prospettiva ai lavoratori del Gruppo Poste Italiane ma, più complessivamente, all'intero settore».

Le segreterie nazionali chiedono al governo «di garantire le risorse necessarie per la copertura degli oneri per il servizio universale, di attivare politiche concertate che, alla luce delle decisioni assunte in Europa in materia di liberalizzazione, definisca nuove regole per il settore nel nostro paese, tese a garantire occupazione regolamentata ed il mantenimento del servizio universale ad adeguati standard qualitativi».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fiat, il debito allarma le banche

Istituti a consulto sul piano di risanamento. Sulla crisi del gruppo il sindacato bocchia il governo

MILANO Mentre tra i sindacati cresce l'insoddisfazione per come azienda e governo affrontano la crisi Fiat, le banche studiano come ristrutturare il debito della casa torinese. Ne hanno discusso ieri a Roma i vertici del SanPaolo Imi, di cui la Ifil del gruppo Agnelli è azionista, con l'intero vertice della Banca di Roma e IntesaBci con Corrado Passera, Gabriele Galateri di Genola di Ifil-Ifil e Gerardo Braggiotti di Lazard. Scopo del summit, definire una prima bozza di piano.

Il debito preoccupa non poco gli istituti di credito (tra l'altro partner della famiglia Agnelli nell'affare Italenergia-Edison) che, secondo indiscrezioni sarebbero esposti per circa 20 miliardi

di euro. E che, per questo, stanno mettendo a punto una serie di interventi finalizzati al miglioramento della situazione del Lingotto. Si parla di misure per oltre 8 miliardi di euro. L'incontro di ieri, durato circa un'ora, sarà seguito, tra domani e martedì, da altri incontri tecnici.

Manifestazione nei giorni scorsi sotto la sede della Fiat a Torino



Sul fronte industriale, incontrando Berlusconi, Paolo Fresco venerdì ha solo reso esplicito il piano di dismissioni: «Piano per noi inaccettabile», mette in chiaro Lello Raffo, responsabile Fiom per il settore dell'auto: «Inaccettabile perché ratifica l'ulteriore calo produttivo di Torino, da sette a quattro linee.

Nessuna certezza per Ares, di cui anzi si conferma la criticità, e nessun impegno sulla ricerca e sui nuovi modelli, a partire dall'auto a idrogeno». Il sindacato teme fortemente che si riduca i livelli della progettazione e della ricerca: «Sarebbe micidiale, eppure è la realtà che ci viene prospettata che va respinta senza

condizioni». A partire dalla piena riuscita degli scioperi, prosegue la mobilitazione: «Perché vogliamo un vero piano industriale». E il governo? «Che ne sappiamo? A parte le ridicolaggini di Maroni, non abbiamo notizie di impegni del governo, quello che circola è solo fumo elettorale». Giovedì la Fiom riunisce a teatro Allfieri di Torino, con Sergio Cofferati e Gianni Rinaldini, i delegati di tutti gli stabilimenti Fiat: «per trasmettere al Paese qual è il significato che per noi riveste l'auto a Torino e in Italia».

Il governo ha usato la crisi per farsi propaganda, le misure di sostegno per la produzione di veicoli ecologici sono insufficienti e non affrontano la crisi: è l'unanime giudizio di Fim, Fiom, Uilm

e Fismic: «Le proposte del governo hanno il carattere dell'effetto annuncio, ma una cosa è la pubblicità e un'altra gli interventi per dare opportunità di sviluppo», osserva il segretario nazionale della Uilm Giovanni Sgambati. «Il governo dica cosa mette in Finanziaria per l'industria dell'auto». «Gli aiuti per l'auto ecologica ci sono già stati in passato e non possono bastare», sottolinea Cosmano Spagnolo, segretario nazionale Fim-Cisl: «Siamo all'inizio della fine, il governo si faccia carico del problema». Per i sindacati la crisi è più grave di come appare e richiede azioni tempestive. Domani i rappresentanti dei confederali decideranno nuove azioni di lotta: «La riuscita dello sciopero di venerdì

dimostra che le nostre critiche sono condivise dai lavoratori», afferma Raffo. «Siamo pronti a proseguire nella nostra lotta, non escludiamo nuovi scioperi», dice Spagnolo. «Vogliamo che la Fiat predisponga un confronto vero con noi e che il ministro Maroni ci convochi e attivi il tavolo». Secondo Sgambati «bisogna iniziare a fare proposte, su cui raccogliere alleanze a tutti i livelli istituzionali». Occorre una «proposta unitaria, che accetti anche la mobilità dei lavoratori ma sappia coniugare sviluppo e risanamento finanziario. Non si può ragionare solo di ammortizzatori: in questo modo non si risana l'azienda e non si mette in condizione di migliorare». g.lac.

l'intervista

Guglielmo Epifani

Vicesegretario Cgil



Giovanni Laccabò

MILANO Articolo 18, Fiat, fisco, pensioni: niente sfugge più agli show mediatici del governo e nel caos generale i problemi perdono peso: «Finché restano oscure le singole esternazioni, i danni sono limitati», commenta il numero due della Cgil Guglielmo Epifani: «Il vero guaio è che, nel caos dei dati il Paese comincia a non capire più la prospettiva».

A quali dati ti riferisci? «Nessuno sa cosa pensi il governo sul Pil, che cosa credibilmente scriverà nel Dpef, come e quando valuterà l'andamento dei conti pubblici, cosa intende quando annuncia che si deve frenare la spesa, senza disporre dei dati di riferimento. E ancora, come si può riformare il fisco a scaglioni senza un quadro d'insieme ben definito. Ora, in un simile scenario ricco solo

di incognite, si dovrebbe avviare una mega trattativa per arrivare a un nuovo grande patto sociale, ma è come alzare un grattacielo costruendo un piano qua e uno là senza le fondamenta».

L'estrema gravità della diagnosi riguarda anche la salute finanziaria del Paese.

«Si devono evitare gli allarmismi,

In questo scenario ricco solo di incognite diventa più difficile una trattativa per un nuovo grande patto sociale

ma se il governo dovesse buttare a mare anche tutto il risanamento operato negli ultimi anni, sarebbe un errore clamoroso anche rispetto ai sacrifici sostenuti dai lavoratori! Ho l'impressione che il governo abbia prestato troppa fede alle previsioni del suo primo semestre: la vigilia della grande ripresa, di un turbosviluppo, di un nuovo miracolo economico. Non l'hanno aiutato a discernere né il Governatore della Banca d'Italia né il ministro del Tesoro. Quando si è cominciato a capire che il trend economico sarebbe stato la metà del previsto, e che forse anche in futuro la ripresa procederà a gobba di cammello, ossia intercalata da brevi alti e brevi bassi, da allora il governo pare avere smarrito l'orizzonte e prosegue a colpi di promesse, ma lo scenario finanziario è sempre più delicato».

Un simile strabismo quali effetti può comportare?

«Un mare di problemi. Il governo dovrà fare scelte, ma senza certezze sui dati di riferimento. Si apre un bel problema, lo dico senza polemiche. Se io fossi Berlusconi, non esiterei a chiedere lumi al ministro del Tesoro, cosa vuole scrivere nel Dpef e nella legge finanziaria: ormai la partita è al *redde rationem*».

Vuol dire che si complica terribilmente la vita per milioni di persone, e anche il compito del sindacato...

«Certamente. C'è rischio che si crei un clima di incertezze per i cittadini, lavoratori e pensionati, e anche per l'impresa. Anche l'impresa ha bisogno di certezze: quali tasse pagherà nel 2003? Quale politica per il Mezzogiorno? Quale politica industriale? Anche l'impresa patisce l'incertezza, anche se è un po' mascherata dal sostegno che il presidente di Confindustria continua ad offrire al governo: il

disagio emerge a contatto con le singole imprese».

In questo contesto, qual è il fatto che ti preoccupa di più?

«Riguarda noi, l'incertezza sui redditi più bassi, su cosa deciderà il governo per le pensioni: decontribuzione, tfr obbligatorio e l'idea di rispolverare il contributivo o l'allungamento delle pensioni di anzianità. Inoltre manca chiarezza su grandi servizi pubblici come la sanità, coi sistemi sanitari regionali fortemente differenziati tra loro. Ecco perché è urgente un confronto col governo: per capire la situazione che si profila e quali risposte mettere in campo per contrastare eventuali scelte sbagliate».

Direte queste cose al governo, al primo incontro?

«Le diremo sicuramente. Ci ha promesso che ci avrebbe convocati sul Dpef, e ormai ci siamo. È importante però andare oltre l'articolo 18, il

quale va tolto di mezzo, ma non come intende il governo che vuole posporre in coda ai problemi onde evitare il possibile referendum abrogativo per l'anno prossimo, ma perché la modifica dell'articolo 18 non ha alcuna attinenza coi problemi che il Paese ha di fronte. Dev'essere tolta di mezzo sia perché lede la dignità del lavoratore dipendente, sia perché non c'entra

Non solo i pensionati e i lavoratori anche l'impresa finisce col pagare questo clima di incertezza

tra niente neanche con l'idea di puntare sulla flessibilità dell'offerta di lavoro per far crescere l'economia. Ormai lo scenario è un altro: puntare sulla qualità, sulle politiche di investimento per il Mezzogiorno, e urge operare sui conti pubblici con molta trasparenza e una politica redistributiva attenta ai redditi. Ecco i temi di un confronto che voglia essere vero, e non solo elettorale come invece temo».

E come ha fatto Maroni. A proposito, come sta gestendo Maroni la crisi della Fiat?

«Il governo si è mosso su due fronti, entrambi sbagliati: vuol fare della crisi Fiat la prova per la riforma degli ammortizzatori e vuole dare incentivi non solo alla Fiat ma a tutto il settore dell'auto, soprattutto per la ricerca sull'auto a idrogeno, ma sbaglia perché prima si devono chiarire il futuro della Fiat, e solo dopo si affronterà con intelligenza questo processo».

L'Inps scopre 4mila aziende in nero

MILANO Aziende irregolari e lavoratori in nero in aumento. Il tutto accompagnato da un'evasione fiscale (dovuta a lavoro sommerso e non) anch'essa in crescita. La fotografia scattata dall'Inps evidenzia una situazione allarmante: oltre 3.900 aziende totalmente in nero; 18.186 imprese irregolari; 28 mila lavoratori completamente sconosciuti all'Inps; un'evasione contributiva per lavoro nero pari a 91 milioni di euro, cui si aggiungono 116 milioni evasi per altre inadempienze per un totale di 207 milioni di euro. Sono questi i risultati della lotta all'evasione contributiva che l'Inps ha condotto nei primi tre mesi di quest'anno e che evidenzia dunque non solo un

aumento dell'attività ispettiva (il 24% in più delle imprese controllate rispetto al primo trimestre del 2001), ma anche del numero delle aziende in nero e dei lavoratori autonomi non iscritti, cresciuti del 9,77% e del numero di aziende irregolari, cresciute del 12,87%, sempre rispetto all'anno scorso. Sotto il profilo dell'evasione dei contributi l'Inps avrebbe accertato mancati versamenti per 91 milioni di euro contro i 76 milioni dello scorso anno, il 19,4% in più. Qualche miglioramento invece per le altre inadempienze che hanno comportato tra gennaio e marzo di quest'anno una evasione di 116 milioni di euro contro i 146 milioni del 2001, il 21% in meno.

L'arrivo in fabbrica di trenta figli di emigrati veneti suscita perplessità tra dipendenti e sindacati: la direzione ci spieghi il perché dei privilegi concessi

Zanussi, da domani al lavoro gli «argentini»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Mercoledì, quando sono sbarcati dall'aereo a Venezia, c'era un comitato di ricevimento formidabile, dal coro degli alpini al presidente della Regione: baci, abbracci e lacrime per i primi trenta italo-argentini di ritorno in «patria», assunti dalla Zanussi. Ma domani mattina, quando entreranno negli stabilimenti per cominciare a lavorare, come li accoglierà la «loro» gente? Si preannuncia una freddezza perplessità. Perché i dipendenti Zanussi da giorni stanno brontolando: «Quelli sono dei privilegiati». E i sindacati pure. E mentre la Fiom annuncia una riunione delle Rsu per discuterne, la Fim ha già affisso in bacheca, a Susegana, un volantino che non è esattamente un benvenuto: «Perché i lavoratori argentini vengono assunti a tempo indetermina-

to». Gestita come una favola a sfondo rosa, l'operazione-Argentina si scontra con una realtà assai meno solida del previsto. La Regione, assieme allo Stato, ha stanziato 4 miliardi per favorire il ritorno in Italia dei discendenti degli emigranti. Alcune aziende hanno offerto posti di lavoro per loro: 50 al gruppo Manni di Verona, 204 alla Zanussi. A Cordoba, la seconda città argentina, il Veneto ha aperto uno sportello per curare le pratiche. E la crisi economica ha spinto più di mille italo-argentini a presentarsi. I primi 14 delle acciaierie Manni sono arrivati un mese fa. I primi 30 della Zanussi sono atterrati mercoledì. A condizioni, ovviamente, di favore. Biglietti aerei offerti fifty-fifty da Alitalia e Regione.

Albergo per i primi sei mesi pagato dalla Regione: in una provincia con 40mila extracomunitari regolari abbandonati a se stessi per l'alloggio. Sposta-

menti in corriera gratuiti. E soprattutto assunzioni già garantite a tempo indeterminato, mentre da anni la regola che alla Zanussi vale per tutti gli operai generici, italiani ed extracomunitari, è quella contraria: si comincia con contratti a tempo determinato.

«Agli occhi dei lavoratori, tutto questo viene visto come un privilegio», dice Claudia Gava, delegata Fiom: «Perché noi dobbiamo passare per due, tre contratti a tempo determinato e gli argentini no? Perché hanno l'hotel pagato, mentre gli extracomunitari, e ne abbiamo già trecento, o i neoassunti appena saliti da Sicilia e Sardegna, si devono arrangiare? La gente si incazza anche perché la Regione ha aumentato le tasse, il bollo auto, i ticket, e poi coi nostri soldi favorisce queste persone. E una polemica egoistica, ma inevitabile quando si fanno delle discriminazioni».

Al cancelli dello stabilimento di Susegana è affisso

so il volantino della Fim, che «esige» una serie di chiarimenti dalla Zanussi: che mansioni avranno gli «argentini»? «Ci sono condizioni diverse che giustificano il diverso trattamento?». Gigi Copiello, segretario regionale della Fim, critica a sua volta l'operazione: «Tutto lo sciovinismo, tutta la retorica usata per il ritorno dei «figli dei nostri padri», hanno bruciato anche quello che di buono poteva esserci, cioè cominciare ad organizzare diversamente l'immigrazione. La gente vede trattamenti di favore, e la prima cosa che si chiede è: Perché quelli sì e noi no?». Forse perché sono i discendenti di italiani emigrati. «Ma non gliene frega niente che siano mezzi veneti: qua per essere e diverso basta arrivare da un'altra valle». E quindi domattina, all'ingresso in fabbrica, che succede? «Che quei trenta poveracci non saranno accolti con ostilità, ma neanche con le fanfare. Saranno molto osservati, questo sì».